



DAN PORAT IL BAMBINO

VARSAVIA 1943
FUGA IMPOSSIBILE
DALL'ORRORE NAZISTA

Rizzoli

Dan Porat

Il bambino

Varsavia 1943. Fuga impossibile dall'orrore nazista

Traduzione di Stefano Galli

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2010 by Dan Porat

*Published by arrangement with Hill and Wang,
a division of Farrar, Straus and Giroux, LLC, New York,
represented by Marco Vigevani Agenzia Letteraria
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano*

ISBN 978-88-17-05151-4

*Titolo originale dell'opera:
THE BOY: A HOLOCAUST STORY BY DAN PORAT*

Prima edizione: aprile 2013

Il bambino

*In ricordo di mia madre,
Hannah (Blumenthal) Porat.*

Glossario

EINSATZGRUPPE: Speciale unità operativa delle ss e del SD che agiva dietro le unità di prima linea per impadronirsi di documenti ed eliminare gli oppositori politici. Dopo l'invasione dell'Unione Sovietica nell'estate del 1941, partecipò a esecuzioni di massa, in primo luogo di ebrei.

EINSATZKOMMANDO: Subunità dell'*Einsatzgruppe*.

GESTAPO: *Geheime Staatspolizei*; Polizia segreta di Stato controllata da Heinrich Himmler e Reinhard Heydrich. La Divisione IV-B4, la Sezione ebraica, era comandata da Adolf Eichmann.

HILfspolizei: La polizia ausiliaria del Partito nazionalsocialista.

HÖHERER SS-UND POLIZEIFÜHRER: *Comandante generale di ss e polizia*; ufficiale con autorità diretta su ciascuna unità della polizia e delle ss in una determinata area, che rispondeva solo a Himmler e ad Adolf Hitler.

KDS: *Kommandeur der Sicherheitspolizei und des Sicherheitsdienstes*, comandante della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza.

Il bambino

LUFTWAFFE: L'aeronautica militare del Terzo Reich, comandata da Hermann Göring.

NSDAP: *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*; Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori, Partito nazista.

SA: *Sturmabteilung*; Reparto di assalto, «camicie brune», l'organizzazione paramilitare del NSDAP.

SD: *Sicherheitsdienst*; Servizio di Sicurezza, un'organizzazione di vigilanza delle SS incorporata nel 1939 nel *Reichssicherheitshauptamt* o Ufficio generale della sicurezza del Reich (RSHA) di Reinhard Heydrich.

SIPO: *Sicherheitspolizei*; Polizia di sicurezza, comprendente la Gestapo, la polizia di Stato e la polizia di frontiera. Dal settembre 1939 annessa allo RSHA.

SS: *Schutzstaffel*; Squadre di difesa. All'inizio gruppi di élite poco numerosi della milizia di partito del NSDAP comandati da Himmler, arrivarono a disporre di un milione di aderenti con compiti di polizia, raccolta di informazioni, sorveglianza e gestione dei campi di concentramento. Alle SS e al RSHA è attribuita l'attuazione della «soluzione finale» del problema degli ebrei.

STASI: *Staatssicherheit*; Sicurezza dello Stato, l'organizzazione preposta alla sicurezza della Repubblica Democratica di Germania (DDR). Il IX Dipartimento era competente per le indagini, il XX per l'eliminazione delle minacce al Partito comunista nel campo politico-ideologico.

WAFFEN-SS: Le truppe combattenti delle SS.

WEHRMACHT: Le forze armate tedesche durante la Seconda guerra mondiale comprendenti l'esercito, la marina e l'aeronautica militari.

Prologo



Il 12 gennaio 2004 ero in piedi in una sala semibuia dello Yad Vashem a Gerusalemme, il museo dell'Olocausto, intento a osservare una fotografia che valeva mille parole e sei milioni di nomi: l'immagine di un bambino ebreo con un berretto in testa, le mani in alto e l'espressione terrorizzata. Mentre ero lì si avvicinò un gruppo di uomini e donne vestiti di scuro, membri della delegazione che accompagnava un ministro sloveno, Pavel Gantar. Come me i visitatori si fermarono davanti a quell'immagine simbolo, che avevo visto tante di quelle volte da non ricordare la prima. La guida si rivolse al ministro e, come stesse formulando una domanda retorica, gli disse: «Sapeva che questa fotografia rimanda a un episodio a lieto fine dell'Olocausto?». Il ministro e i suoi accompagnatori aspettavano il seguito, e l'uomo spiegò: «Quel bambino si è salvato. Dopo l'Olocausto ha studiato medicina, è diventato dottore, si è stabilito a New York e dall'anno scorso vive qui in Israele». I delegati annuirono, poi il gruppo si allontanò e sparì nella semioscurità della sala.

Non era la prima volta che sentivo dire che il bambino con le mani alzate si era salvato. Qualche anno prima avevo intervistato Shelly, una studentessa delle superiori. Lei, suo padre e io eravamo seduti nel soggiorno della loro casa di Gerusalemme a parlare degli avvenimenti legati